

INFORMAZIONE E POTERE.

«Non abbiamo padrini» Oltre mille sì alla festa di Telesogno

Per «Telesogno» è arrivato il momento di cercare di diventare qualcosa di più concreto. Ed allora Maurizio Costanzo e Michele Santoro hanno invitato quanti fossero interessati al loro progetto di un terzo polo televisivo al teatro Panoli. Con una prestigiosa appendice milanese. Hanno risposto in più di mille. I volti noti della televisione, giornalisti, registi, il «Telesogno» quasi per incanto si è trasformato in «Contatti». Guglielmi si occuperà del progetto

dano che il nostro è un mestiere per vanitosi. Detto questo il mio cuore anche se con sei passi batte con voi. Con il viatico di Biagi le platee romana e milanese hanno cominciato a discutere della possibilità di creare un'alternativa a Rai e Fininvest «anche perché», ricorda Santoro, «lo stato di salute delle due aziende non è dei migliori. C'è dunque lo spazio per un nuovo polo capace di vivere di idee di creatività del lavoro di tanti di noi».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Se un sogno già dai connotati singolari visto che a farlo hanno cominciato in due diventa comune a più di mille persone vuol dire che la fase onorica è già passata e che si può discutere di cose concrete. E, così ieri al teatro Panoli di Roma dalle tre del pomeriggio (un'ora inconsueta da autentiche appassionati) si sono ritrovati «per contatti» quanti nel mondo dell'informazione televisiva dello spettacolo e del cinema sono rimasti in qualche modo suggestionati dal «Telesogno» di Maurizio Costanzo e Michele Santoro. Parlate da grandi occasioni del teatro romano. Più spunto ma altrettanto importante il gruppo di ospiti collegati da Milano grazie a Telecom. Tra i flash dei fotografi impazziti per una tale concentrazione di volti noti si comincia con Costanzo e Santoro sul palcoscenico. Alle loro spalle una matita luminosa scrive prima «Telesogno» e poi «Contatti» a testimonianza che ormai si ragiona molto più di sostanza. E che i due popolari anchorman hanno proprio voglia di metterlo su questo terzo polo in alternativa al duopolio Rai-Fininvest che in fondo è ormai ridotto ad un monopolio con segreti.

contatti» L'incoraggiamento di Biagi. È il primo contatto e è con Enzo Biagi. Da un grande del giornalismo arriva incoraggiamento misto a qualche dubbio. «A parte la mia simpatia personale per voi sono sempre contento quando si fa sentire una nuova voce. Il vostro è un tentativo generoso ma arriva in un momento difficile e quindi vi dico di stare attenti. I rischi sono enormi. C'è il problema delle risorse pubblicitarie e quello non secondario».

Attenzione degli editori per il «caro carta» in vista l'aumento del prezzo dei giornali

«Gravi preoccupazioni e vivo allarme» sono espressi in un comunicato Flieg sulla situazione del mercato della carta. L'agenzia «Ansa» ha chiesto al presidente degli editori Giovanniini se sia per aumentare il prezzo dei giornali. «Ci sono giornali venduti a 1.500 lire, giornali venduti a 1.800, giornali venduti a 1.400, giornali venduti a 900 lire, giornali venduti in qualche giorno della settimana, a 2.000 lire o anche più... Il prezzo è, fortunatamente, libero e ogni azienda si comporta come meglio crede. Detto ciò - afferma Giovanniini - è vero che molti giornali si stanno orientando a passare presto da 1.400 lire a 1.500 lire per fronteggiare l'aumento dei costi e in particolare quello, tremendo, della carta». Il comunicato Flieg afferma che «già nella seconda metà del '94 sono stati registrati aumenti del prezzo della carta intorno all'8%. Ma è nel primo trimestre di quest'anno che la lievitazione dei prezzi è stata fortissima, accompagnata da difficoltà nelle consegne che hanno costretto gli editori a ridurre le dimensioni e tirature. I prezzi della carta, a fine marzo 1995, rispetto al corrispondente periodo del 1994, hanno avuto un incremento medio del 60%».

Pure Guglielmi nel progetto. Dubbi, domande, richieste di chiarimenti sono piombati sui due «sognatori». Piero Chiambretti ha messo in guardia dalla possibilità che qualcuno possa considerare il nuovo polo una sorta di ufficio di collocamento. Funari ha ribadito la necessità di non sottovalutare la questione finanziaria visto che «la televisione è business». Enrico Ghezzi che ha affermato che «Telesogno» potrebbe diventare un fatto concreto già da domani se tutti i presenti in sala si impegneranno già nelle loro attuali trasmissioni a sperimentare un modo nuovo di fare televisione. E Mentana che ha sostenuto che un terzo polo potrebbe rivalutare i due esistenti in una sorta di «laboratorio» hanno portato il loro contributo di idee. Nanni Loy e Francesco Rosa, Gabriele Salvatore e Luciano De Crescenzo, Lilli Gruber e Gianni Ippoliti, Massimo Ghini, Enrico Monte, Claudio Moni e Fabio Fazio, Ed anche Antonio Ricci, Red Ronnie, Gianni Ippoliti e ovviamente Angelo Guglielmi inventore della formula della Rete tre che in qualche modo è «madre» del tentativo che Costanzo e Santoro vogliono portare avanti. Guglielmi ha detto di aver risolto consensualmente il suo rapporto con la Rai e che si sta occupando di Telesogno. «Per ora faccio parte del progetto ma è troppo presto parlare di organi grammici». La domanda più ricorrente è chi mette i soldi? Costanzo tranquillizza tutti: «Dietro di noi non c'è nessuno. Non abbiamo padrini. In compenso siamo letteralmente sommersi dai fax di gente comune, rappresentanti di imprese piccole e medie italiane ma anche stranezze collegiate, pronti a scommettere insieme a noi sul nostro progetto di una televisione professionalmente valida che vuole avere i suoi spazi e i suoi introiti. Non è nel nostro stile fare una televisione da «ritorno». Vogliamo essere visti e contare. E a conferma del fatto che abbiamo bisogno di compagni di strada aspettiamo adesioni e suggerimenti al numero 144 810 810. «Nessuna paura è un 144 buono» ha concluso Costanzo finalmente rilassato. Che a 56 anni, dietro l'angolo ha trovato un sogno da far diventare realtà.

Gran kermesse con Costanzo e Santoro al Parioli di Roma. Nel progetto anche Guglielmi. Gli auguri e i dubbi di Biagi



Michele Santoro e Maurizio Costanzo al Teatro Parioli durante la presentazione di «Telesogno».

Claudio Onorati - Ansa

Guai finanziari, uscita garantita solo fino al 29. Un piano per far fuori Montanelli?

«La Voce» ha i giorni contati

La Voce di Montanelli coi giorni contati. Sospensione scongiurata, il quotidiano continuerà le pubblicazioni fino al 29, grazie a un miliardo messo a disposizione da uno degli azionisti della Piemme. Ma il 29 se non arrivano altri soldi o nuovi soci si chiude Locatelli. «Gli imprenditori non si espongono perché siamo troppo schierati». Una cordata pronta a rievitare La Voce in cambio della testa di Indro?

«Mandati allo sbaraglio». Ma dove nasce la crisi del quotidiano? Le interpretazioni sono diverse. C'è chi attribuisce le difficoltà a una gestione poco manageriale, chi a una collocazione politica troppo di frontiera per un Paese dove i moderati non brillano per vocazione liberale, chi alla concezione dei gadget che alle manovre emicliche di un ex editore che vorrebbe togliere di mezzo una voce scomoda. Illuminante l'episodio della settimana scorsa quando il quotidiano non venne pubblicato dallo stampatore Colasanto per ritardo nei pagamenti. «Se mai visto un formatore che danneggi il suo cliente?» si chiede Montanelli. Il comitato di redazione mette sotto accusa la gestione economica. I giornalisti ce l'hanno messa tutta - dice il Cdr - sono gli amministratori che ci hanno mandati allo sbaraglio. Si fa l'esempio del palazzo di via Dante in pieno centro che costa 800 milioni di affitto. Con più oculosità si poteva spendere meno della metà. La verità è che c'è stata una partenza folle da diletanti che giocano a fare gli editori».

Colpo di scena

Una nuova assemblea nel primo pomeriggio con Davide Blei il consigliere delegato e il condirettore. Da Blei una doccia gelata per i 75 redattori del giornale siamo scesi a 270 milioni su un capitale sociale disponibile di 21 mila milioni sotto i 200 milioni devo portare i libretti in tribunale a questo punto non posso che sospendere le pubblicazioni da lunedì in attesa dell'assemblea dei soci del 29 se per quel giorno succede qualcosa bene altrimenti la bella avventura è finita. Questo il succo del discorso del consigliere delegato. A questo punto c'è il colpo di scena. Il comitato di redazione fa ascoltare la registrazione di una telefonata nella quale Seragnoli (che con Benetton, Mantero e Mazzocchi fa parte della Piemme Spa) dice al vicedirettore Giancarlo Mazzuca che ha già messo a disposizione 600 milioni altri 300 andranno in pagamento a fine mese. Sconcerto e bagarre. Volano parole grosse. Blei dice che lui non ne sapeva niente, rigetta l'accusa di essere un liquidatore del giornale. Chiede delle scuse. In ogni caso la boccata di ossigeno consentirà alla Voce di uscire ancora per un po'.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Con un filo di Voce. La sopravvivenza del quotidiano di Indro Montanelli è proprio legata a un filo. Ieri mattina sembrava che quello odiemo sarebbe stato l'ultimo numero in vista di una sospensione fino al 29 aprile. Poi l'improvvisa schiarita sotto forma di un miliardo messo a disposizione dall'azionista Seragnoli, uno dei soci dell'editrice Piemme, una boccata di ossigeno provvisoria giacché per andare a sbattere la porta al giornale di quindici redattori sarebbero almeno dieci. Il 29 si riunirà l'assemblea dei soci: se non entrano nuovi imprenditori o altro danaro a fine mese La Voce potrebbe chiudere i battenti. E il sospetto che serpeggia tra i redattori e che ci sia già una cordata pronta a rievitare la testata licenziando più della metà dei giornalisti e a collocarla di versamento sul mercato politico. Una frase pronunciata dal condirettore l'altro ieri ha fatto venire i brividi alla schiena a più di uno in via Dante a Milano. Imprenditori

interessati al quotidiano ce ne sono. Avrebbe detto Gianni Locatelli. Ma inchiè siamo così schierati contro Berlusconi temono di esporci. Tradotto. La Voce potrebbe sopravvivere ma in cambio della testa di Indro. Si vociferava già di offerte a Montanelli da parte del Corriere. La proposta di fare l'editorialista nel suo vecchio giornale di via Solferino già venne avanzata da Muei più di un anno fa quando l'allora direttore del Giornale venne indotto da Berlusconi a sbattere la porta. In quella circostanza Indro disse: «grazie no» e si gettò nell'avventura della Voce. Che farà stavolta il decano del giornalismo italiano? Da due giorni non va in redazione. E un po' indisposto. Ieri e partito per le Cinque Terre. Non prima di aver lasciato un affettuoso messaggio alle sue truppe. Il mio cuore e con voi. Ma si dice che il generale sia un po' stanco. L'allontanamento del fido Federico Orlando un paio di mesi fa, e la condizione alludata a Gianni Locatelli, ex direttore del Sole 24 Ore e della Rai avrebbero

Il direttore del Giornale: «Mai uno sciopero con l'Unità». Il «caso» all'Ordine

L'Unità denuncia Feltri: «Ci insulta. Noi siamo editi dal Pds, lui è fazioso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con l'Unità mai. Neanche per due giornate di sciopero. Così mercoledì e giovedì il Giornale diretto da Vittorio Feltri ha scelto il crisma agguato proponendo ai suoi lettori editoriali zeppi di insulti e bugie contro la Federazione nazionale della stampa l'Unità e i redattori del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. A mandare su tutte le furie Vittorio Feltri è stata la decisione di far sciopero per due giorni consecutivi le redazioni delle agenzie di stampa e dell'Unità e il Giornale. Non con l'Unità un giornale di partito? Un'arma migliore il cumingaggio ha suonato pure offeso Feltri che ha convocato la sua redazione convincendola a maggioranza a non scioperare. Per Feltri e il Cdr del Giornale il calendario degli scioperi annunciati da l'Unità è un'ipotesi provocatoria

una palese provocazione) un vergognoso e volgare attacco ai giornalisti dell'Unità. «Siamo stupefatti dalle decisioni e dalle motivazioni con cui Vittorio Feltri e il Cdr del Giornale si sono dissociati dallo sciopero - afferma la Direzione dell'Unità - per non partecipare con l'Unità alla giornata di protesta per il rinnovo del contratto. La decisione di non scioperare interrompe una solidarietà nella categoria che produce solo danni ai giornalisti. La motivazione è fuorviante. L'Unità è un grande giornale di informazione, ricco per merito di successi di copie e di lettori. Né Feltri né il Cdr del Giornale possono giudicare il nostro lavoro senza attenersi strettamente ad esso. La discussione su un giornale che parla solo dalla natura della sua proprietà è pura propaganda. Non la facciamo noi con il Giornale, noi dovremmo farlo Feltri con l'Unità».

Il direttore del Giornale rifece come al menzogne e afferma che l'Unità prende i finanziamenti pubblici e li investe in videocassette da regalare ai compagni il sabato. Per smentire questo ed altre scemenze bugie Amato Mattia amministratore delegato dell'Unità in un lettera a Feltri ha tra l'altro ricordato che noi non regaliamo un bel niente. Contrariamente al suo giornale ma chiediamo ai circa cinquantomila lettori del sabato di acquistare per sei mila lire il giornale più la cassetta. Alla redazione dell'Unità è giunta la solidarietà dell'Associazione Stampa Romani. «Ritenere che i giornalisti di idee - scrive il segretario Severino Longhi - quelli che espongono con autonomia e professionalità anche opinioni politiche, vengano considerati di serie B significa discriminare un pezzo fondamentale del mondo dell'informazione».

Protesta dei giornalisti: è censura, non par condicio

Rai, Vigorelli ai tg locali: «Ignorate i pullman di Prodi»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Adesso la censura opera al riparo del decreto sulla par condicio. Così Piero Vigorelli direttore della testata giornalistica regionale della Rai il 5 aprile ha inviato una circolare a tutte le sedi regionali per dettare - fra l'altro - i nomi degli esponenti politici che devono essere ammessi e quelli da escludere dai giornali radio e dai telegiornali locali. La «perla» è in questa frase: «Per essere ancora più chiari se il pullman del professor Prodi è nella vostra regione i servizi vanno proposti ai Tg e nei G. Nazionali mentre nei nostri Tg. Ci limiteremo a una notizia scritta di quattro - cinque righe per registrare la notizia. In effetti Vigorelli più chiaro di così non poteva essere. prime applicazioni censore per il

censurino notizie come invece pretende Vigorelli. Non risulta che la par condicio implichi degli obblighi diversi per l'informazione nazionale rispetto a quella nazionale. A smentire alcune dichiarazioni a Repubblica dello stesso Vigorelli è intervenuto anche Marco Taradash presidente forzista della commissione di Vigilanza emessa nel modo più assoluto che la commissione parlamentare abbia in alcun modo indicato le persone da ammettere o da escludere dalle trasmissioni della Rai o di qualunque altra rete radiotelevisiva. Severe critiche anche da altri esponenti del Parlamento come Rosi, Bindi, Carla Mazzuca, Sandra Bonsanti, Antonello Falorni. Dalla lettura della circolare Vigorelli Falorni ne trae la seguente impressione: «Un'escogitazione per censurare Prodi».